



liario del 3° Battaglione SS di Polizia di Verona, stanziato a S. Giovanni Ilarione e San Bonifacio ma sovente impiegato nel Vicentino.

Di alcuni reparti particolari, magari presenti per periodi relativamente brevi, si sa poco o nulla. Ad esempio il 1° Battaglione di Combattimento Volontari Italiani "Ettore Muti", giunto a Schio nella tarda estate del '44. All'inizio dell'estate, invece, si era stabilito nell'Alto Vicentino buona parte del CARS, Centro Addestramento Reparti Speciali, che riuniva formazioni speciali di fanteria leggera con compiti di sicurezza e controllo del territorio, particolarmente addestrate alla guerra antipartigiana. Il Comando ed il 2° Reggimento "Cacciatori degli Appennini", con due Battaglioni della GNR ed uno di Carabinieri, si sistemarono a Bassano del Grappa; il 1° Reggimento, con il 1° Battaglione "Granatieri di Sardegna", a Schio e nei dintorni. Poi il Comando e la 1ª e 3ª Compagnia furono trasferiti ad Arsiero, la 2ª Compagnia a Valli del Pasubio, mentre la Compagnia del Battaglione bersaglieri "Mincio" passò da Recoaro a Torrebelticino (furono i granatieri di Arsiero a recarsi in soccorso alle Fiamme Bianche quando Germano Baron "Turco" attaccò con i suoi partigiani la Colonia Alpina Umberto I a Tonezza).

Non va tralasciata un'altra unità che ebbe un ruolo rilevante nella repressione, ovvero la Legione d'assalto "Tagliamento" del colonnello Merico Zuccari, stanziata a Torrebelticino, Valli del Pasubio, Staro, Recoaro, S. Vito di Leguzzano tra l'agosto ed il novembre del 1944. Fu impegnata in molteplici azioni contro i partigiani, dal rastrellamento di Granezza fino al Grappa, passando per le operazioni alla Piana e nelle Valli del Chiampo. Per quanto inserita nei quadri della GNR, dipendeva di fatto dal generale Wolff, comandante delle SS in Italia. Risultava composta dal 63° Battaglione M (1ª, 2ª e 3ª Compagnia), costituito dall'omonimo reparto reduce dal fronte russo e dagli allievi ufficiali della Scuola di Ostia, e dal 1° Battaglione "Camilluccia" (4ª, 5ª e 6ª Compagnia), nome derivante da un collegio della GIL di Roma dove l'unità era stata formata (si segnala, a titolo di curiosità, che a Staro venne dislocata per un certo periodo la 3ª Compagnia, nella quale militava il futuro attore teatrale Giorgio Albertazzi, tenente alla guida del 2° Plotone).

Venendo alla Decima Flottiglia Mas di Junio Valerio Borghese, si tralascia, perché qui non interessa, la genesi dell'unità dall'armistizio fino all'inverno 1944-1945. Visto che si fa riferimento al vicentino, però, va detto che la prima presenza della Decima viene registrata già nel novembre del 1943, quando a Valdagno viene dislocato il Gruppo Gamma, uno speciale reparto di incursori agli ordini del tenente di vascello Eu-

genio Wolk, con vicecomandante il tenente Luigi Ferraro, autore di parecchi affondamenti di naviglio nemico. Si trattava di un numero limitato di uomini, meno di un centinaio, che ebbe pochi rapporti con la popolazione e coi partigiani, considerata anche la segretezza del loro ruolo. Sembra comunque che un gruppo di essi abbia partecipato al rastrellamento della Piana, il 9 settembre 1944, ma la cosa non è confermata. Gli uomini rana della Decima si esercitavano in una piscina coperta, adatta all'addestramento; per un periodo prese parte ai corsi anche personale della Marina tedesca.

Oltre ai Gamma, nel vicentino si era stabilito a Montecchio Maggiore, ai piedi della collina di SS. Trinità, il sottosegretariato della Marina repubblicana. Nel gennaio del 1945, a protezione della sede, fu costituito il Battaglione "Pegaso" della Decima Mas, comandato dal capitano di corvetta Raffaele Pilato. Sembra addirittura che vi sia stato uno scontro a fuoco tra questa unità e truppe tedesche in ritirata nell'aprile del '45. Negli stessi giorni vi fu anche l'assalto dei partigiani alla sede della Marina. Già nel luglio del '44, comunque, il Sottosegretariato era stato attaccato da una formazione partigiana guidata da Alfredo Rigodanzo "Catone", Luigi Pierobon "Dante", Benvenuto Volpato "Armonica" e Pietro Benetti "Pompeo". Fu un'azione che ebbe vasta eco in zona: colse di sorpresa il personale della Marina e i Carabinieri di guardia, che però reagirono (alcuni di loro erano comunque d'accordo coi partigiani). Gli uomini del Battaglione "Stella" asportarono armi, munizioni, viveri e denaro. Sempre a Montecchio Maggiore, inoltre, si svolse il 24 settembre 1944 un incontro tra l'ammiraglio Sparzani, Sottosegretario di Stato, e il tenente di vascello Zanardi, della Marina del Sud, nell'ambito di una sua missione per sondare gli intendimenti della Marina di Salò e la possibilità di muoverla alla lotta contro i tedeschi.

Nell'autunno del 1944 la Decima Mas si era trasferita dal Piemonte in Veneto, precisamente nel Trevigiano: poco dopo, mentre il Battaglione "Lupo" prendeva posizione sulla Linea Gotica, il grosso della formazione veniva inviato nel Goriziano, dove prese parte a diverse operazioni contro il IX Korpus titino. Poco dopo la sanguinosa battaglia di Tarnova della Selva, la Decima Mas rientrò in Veneto: la maggior parte delle unità si acquartierò nel vicentino nel febbraio-marzo del 1945. La Divisione fu riorganizzata in due Gruppi di Combattimento: il I Gruppo venne schierato, a scaglioni, sul fronte sud, e terminò la guerra dopo lo sfondamento alleato e una battaglia di retroguardia, tra Padova e Venezia; il II Gruppo fu stabile nella nostra provincia fino al termine del conflitto.

La dislocazione del II Gruppo fu la seguente: a Thiene trovarono alloggio il Comando della Divisione (generale di brigata Corrado), il Comando del Gruppo stesso (capitano di corvetta De Martino), parte del Battaglione complementi "Castagnacci" (capitano di corvetta Allegri) e parte del Battaglione genio collegamenti "Freccia" (capitano di corvetta Di Bernardo Amato); ad Arsiero e Velo d'Astico il Battaglione "Sagittario" (tenente di vascello Franchi); a Carré e Chiuppano il Battaglione "Fulmine" (tenente di vascello Orrù); a Bassano del Grappa e Marostica il Battaglione "Valanga" (capitano Morelli) e scarsi nuclei dei Gruppi di artiglieria "San Giorgio" (capitano Pietracosta) e "Da Giussano" (capitano Pirri).

Sulla presenza e l'operato della Decima Mas ci si limita ora a tratteggiare brevemente la situazione e a segnalare aspetti che in futuro dovranno essere approfonditi. In sostanza, mentre il I Gruppo di Combattimento era impegnato al fronte, il II Gruppo stazionava nella zona in addestramento e riposo, oltre che come riserva della Divisione. In realtà, negli intendimenti di Borghese, doveva tenersi pronto per affluire nuovamente in Venezia Giulia non appena si fosse verificata la ritirata tedesca. Ciò fu anche tentato: secondo gli ultimi ordini di Borghese della seconda metà di aprile il I Gruppo doveva arretrare convergendo su Thiene e da lì poi l'intera Divisione si sarebbe mossa su Trieste. Il precipitare degli avvenimenti rese impossibili tali proponenti.

La presenza del II Gruppo di Combattimento sul territorio vicentino fu relativamente tranquilla, almeno fino all'ultima settimana di guerra. I reparti erano sovente impegnati in esercitazioni, specie nella zona collinare a ridosso dell'Altopiano. Ciononostante incontri, e scontri, coi partigiani ve ne furono, con perdite da entrambe le parti. A Velo d'Astico, ad esempio, il "Sagittario" perse alcuni uomini, tra cui il marò Aldo Terrazzi, ucciso in un'imboscata. Ma è a Carré che accadde il fatto più sanguinoso: il 7 aprile 1945 Silvio Bonollo "Bassano" tese un agguato al sergente Carlo Tommasi del "Fulmine", uscito per ritirare la posta, uccidendolo a rivoltellate per rubargli, a quanto sembra, la bicicletta. La reazione della Decima fu immediata: venne istituito un tribunale che condannò a morte 5 partigiani arrestati in precedenza, quindi estranei al fatto: i fratelli Mario e Aldo Saugo, Luciano Polga, Silvestro Lazzaroni e Teodoro Marini. Interessante, a proposito, la testimonianza del Comandante del Presidio tedesco di Thiene, il maggiore Georg Siemon: «Nel caso della fucilazione di cinque ostaggi a Carré la Divisione Mas aveva respinto la mia mediazione ed era intervenuto il veto del Comandante di

Sicurezza Vicenza-Nord, maggiore Buschmeyer, unico uomo competente per azioni di rappresaglia, nonostante il veto fosse stato da me personalmente comunicato per telefono al Comandante la Divisione Mas». Il 29 aprile fu invece uccisa a Thiene l'ausiliaria della Decima Eleonora Sommariva. Si segnala anche che la staffetta partigiana Zaira Meneghin Maina, nel suo libro *Tra cronaca e storia*, riporta l'agghiacciante descrizione delle torture a lei e ad altri inflitte a Thiene, dopo la cattura, da parte degli uomini dell'Ufficio politico-investigativo della Decima Mas. La Meneghin fa anche dei nomi, tra i quali i famigerati Bertozzi e Banchieri, poi sottoposti a processo e condannati in Corte d'assise a Vicenza.

Una storia del tutto particolare è quella relativa al Battaglione guastatori alpini "Valanga". Sembra che nel marzo del 1945 il suo comandante avesse ricevuto dalla tristemente nota Banda Carità l'invito ad arruolare un'ottantina di prigionieri, in gran parte partigiani, detenuti a Padova. Questi avevano accettato di andare a combattere al fronte per avere salva la vita. Furono portati a Marostica, piuttosto malandati per i maltrattamenti, ma dove la prima notte parecchi già se ne andarono: ne rimasero una sessantina, che cominciarono l'addestramento nei dintorni di Marostica ma anche sull'Altopiano di Asiago. La vicenda è descritta dal tenente Mario La Serra, istruttore del reparto. Alla fine, negli ultimi giorni di aprile, vi furono contatti con partigiani della zona e con il CLN vicentino per il passaggio in blocco del reparto sotto la giurisdizione del Comitato.

Riguardo all'ultima settimana di guerra, in particolare alle trattative e agli scontri con i partigiani, ci sarebbe molto da dire: in questa sede si riporta solo un rapido riassunto delle numerose vicende individuali e di reparto relative alla formazione. Borghese avrebbe voluto appunto che la Divisione si mettesse in marcia verso Trieste, ma la confusione ed il caos lasciarono i vari comandi in balia degli eventi. In ogni caso fu ordinato il raggruppamento su Thiene, iniziato nella giornata del 27 aprile. Il "Sagittario", partito da Velo d'Astico, fece tappa a Piovene Rocchette e sostò nella sede della Scuola allievi della GNR stradale prima di riprendere il cammino. Esiste un documento del CLN locale, una sorta di accordo di passaggio, che però alcuni reduci non hanno riconosciuto come autentico (contiene molti nomi errati o storpiati). Anche il "Fulmine" raggiunse Thiene, mentre la marcia delle unità provenienti da Bassano e Marostica venne bloccata, poiché la strada era intasata da mezzi tedeschi in ripiegamento.

A questo punto il Comando Divisionale entra in contatto con esponenti della Brigata “Mazzini” a Zugliano. Si addiuvano ad un accordo: i marò della Decima Mas possono allontanarsi dalla zona, cedendo però ai partigiani il materiale che non sono in grado di trasportare. Chi è intenzionato a raggiungere le proprie case dovrà invece cedere le armi, ricevendo in cambio un salvacondotto. Esiste una precisa documentazione relativa a tali accordi. La situazione in realtà non è fluida: nella giornata del 28 sorgono profondi contrasti tra il generale Corrado e i comandanti di Battaglione, tanto che alcuni reparti si sciolgono, altri prendono decisioni autonome. Così, mentre molti cercano di tornare a casa per conto proprio, una colonna della Decima si presenta a Schio nel tardo pomeriggio del 29 aprile: sono circa 200 uomini, quasi tutti del Battaglione “Fulmine”, con 16 ausiliarie, alcuni elementi del “Sagittario” e altri della Brigata Nera “Arturo Capanni” di Forlì. L'intenzione è di valicare le Prealpi e scendere a Rovereto e quindi proseguire la lotta a fianco dei tedeschi. Successivamente il gruppo, bloccato oltre Torrebelficino, è costretto a scendere a compromessi con la Brigata “Martiri della Valleogra”. Ci sono anche un breve scontro ed una sorta di incidente nel quale perde la vita Franchi, comandante del “Sagittario”. Portati alla Caserma Cella di Schio, i marò saranno presi in consegna dagli americani qualche giorno dopo.

È interessante rilevare, nelle testimonianze dei marò su quel periodo, quali fossero i sentimenti e le opinioni nutrite nei confronti dei partigiani, chiaramente non positive. Una relazione del Capo di Stato Maggiore della Divisione, Rodolfo Scarelli, comandante della colonna giunta a Schio, dice ad esempio dei colloqui con i partigiani: «Entro in contatto colle autorità locali, comunistissime...». La maggior parte dei marò fu riunita a Vicenza dagli americani, che poi li inviarono ai campi di concentramento di Coltano e S. Rossore in Toscana. Alcuni riuscirono però a tornarsene a casa, altri invece rimasero a Thiene anche a lungo, talvolta aiutati da famiglie del luogo. Altri ancora, infine, furono passati per le armi nel clima rovente dei giorni post-Liberazione.